

I RIFLESSI SULL'EUROPA

## È nata la nuova destra

di Antonio Polito

a pagina 19



Dalla Francia  
Congratulazioni al nuovo presidente degli Stati Uniti e al popolo americano. Quello che è successo questa notte non è la fine del mondo, è la fine di un mondo, è il ritorno dei popoli liberi. La sua elezione è una buona notizia per il nostro Paese. I suoi impegni saranno benefici per la Francia (Marine Le Pen, 9 novembre 2016)

# L'ESULTANZA (GIUSTIFICATA) DEI POPULISTI

Le reazioni

di Antonio Polito

**È** nata una nuova destra, e si è presa la Casa Bianca. Campane a festa hanno accolto la buona novella da Folkestone a Calais, da Amsterdam a Dresda, dovunque in Europa partiti xenofobi e nazionalisti preparano l'assalto al potere: da oggi hanno un paese-guida, come si diceva un tempo, un faro cui rivolgersi, un esempio da imitare.

Marine Le Pen ha esultato prima ancora che la notizia diventasse ufficiale: «Congratulazioni al popolo americano, libero», dove si intende che fino a ieri era in catene. Nigel Farage ha salutato la «seconda rivoluzione» del 2016, e questa volta «più grande della Brexit». Il capo dell'estrema destra olandese Geert Wilders ha detto di aspettarsi ora una «primavera patriottica» in tutto l'Occidente (lui va alle urne in aprile) e ha adattato alla sua decisamente piccola patria lo slogan trumpiano: «Rendiamo grande di nuovo l'Olanda». Mentre Frauke Petry, l'anti-Merkel di Alternativa per la Germania, si propone di «restituire la voce al popolo tedesco» come Trump l'ha ridata a quello americano. Per non dire di Orbán, quasi incredulo di poter affratellare il suo muro anti immigrati a quello che il nuovo presidente vuole costruire sulla frontiera del Mes-

sico.

È giustificata tanta esultanza? Sì. Ci sono ovviamente molte differenze tra la politica americana e quella europea: per esempio la vittoria di Trump smentisce la vulgata nostrana secondo la quale i populistici sono rafforzati dall'austerità dei governi, perché l'America di Obama e della Fed ha seguito in questi 8 anni la politica opposta. Eppure la rivoluzione di Trump può davvero produrre in Occidente ciò che la rivoluzione di Reagan e Thatcher provocò negli anni 80: un vero e proprio riallineamento dell'intera politica mondiale. Allora la destra si risvegliò liberista, liberale e libero-scambista, stavolta all'opposto si presenta protezionista e sciovinista.

Ma quella di Trump, che per vincere le elezioni ha dovuto prima di tutto battere la vecchia destra conservatrice del Partito Repubblicano, ha tre tratti genetici che la rendono molto compatibile con lo spirito del tempo e con i contenuti dello scontro ideologico in corso in Europa. Il primo è che si tratta di una destra che si appella agli impoveriti, ai «dimenticati», come li ha definiti ieri Trump nel discorso della vittoria, non ai ricchi, ai petrolieri e ai banchieri, o all'establishment come in passato. Si rivolge cioè allo stesso materiale umano cui parlano nelle periferie delle città europee le Le Pen e i Salvini di casa nostra. In secondo luogo la nuo-

va destra di Trump forse non è xenofoba ma è certamente «nativista», e cioè mette al primo posto quelli che già c'erano rispetto a quelli che sono arrivati dopo, miele per le orecchie di chi in Europa ha fatto della guerra all'invasione degli immigrati il contenuto del proprio messaggio politico. E infine la nuova destra è nazionalista, nel senso che pone l'interesse americano davanti a ogni obbligo o accordo internazionale, accada quel che accada, «e se la Nato si spacca, che si spacchi». E quest'ultimo punto è forse il più complicato per i rapporti con la destra europea, perché per definizione i nazionalismi si possono sommare ma non integrarsi. Potranno verificarsi cioè numerose occasioni in cui nazionalismo e protezionismo americani collidano con l'interesse, per esempio commerciale, dei Paesi europei.

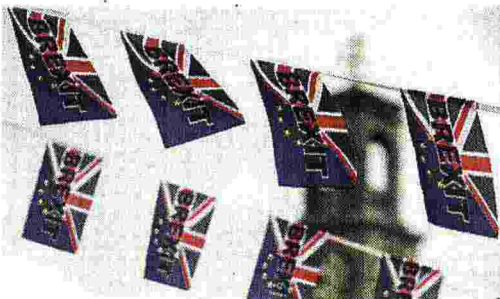
L'Italia, che di originalità politica è maestra, non foss'altro perché ha anticipato di più di venti anni con Berlusconi molte delle caratteristiche del fenomeno Trump, ha una variabile in più: il movimento grillino. Ieri il fondatore dei Cinque Stelle è saltato in corsa sul carro del vincitore, ma il suo partito non è poi così assimilabile a questa nuova destra europea, a differenza della Lega. Certamente non xenofobi, i grillini non hanno usato l'argomento stop agli immigrati neanche nella campagna per

le amministrative, quando hanno vinto a Torino e a Roma. E nemmeno possono essere definiti nazionalisti: sono anzi attratti, soprattutto nel pensiero di Casaaleggio, dall'utopia di nuovo ordine mondiale stavolta retto sulla Rete.

Ciò non toglie che la ribellione interpretata da Trump in America possa essere usata da tutti i ribelli italiani contro il governo e l'Europa. E siccome la prima occasione elettorale è il referendum del prossimo 4 dicembre, è fuor di dubbio che la sorpresa del novembre americano galvanizzerà quelli che sperano nella spallata. Nuovi motivi di preoccupazione per Renzi, insomma. Ormai, quando si apre il vaso di Pandora delle urne, si deve dare per scontato che ne fuoriesca tutto il malcontento, la rabbia, la delusione della gente per la stagnazione economica. Dopo la Brexit, l'elezione di Trump suona come una conferma; e anche come una legittimazione per chi volesse provarci con il No a Renzi.

A meno che una eventuale turbolenza mondiale provocata da questi clamorosi eventi, nelle borse, nell'economia, nei rapporti internazionali, non faccia scattare una specie di riflesso d'ordine, tale da consigliare alla maggioranza silenziosa degli italiani di frenare la corsa verso il No, quasi un «fermate il mondo voglio scendere». Dubito che sia possibile, ma non dubito che i fautori del Sì tenderanno questa carta.

## Nel Vecchio Continente



## Modello

Da oggi in Europa (Italia compresa) la nuova destra nazionalista ha un faro a cui rivolgersi

## La vittoria del «Leave»

Il 23 luglio 2016 il Regno Unito ha votato, in un referendum consultivo, l'uscita dall'Unione Europea: il «leave» ha avuto il 51,9 per cento dei voti (foto Afp)

## Il fronte ungherese

Viktor Orbán (foto Epa), premier dell'Ungheria, è il leader di Fidesz, partito di impronta populista, e in Europa guida una battaglia contro l'immigrazione

## Entusiasmo

Clima di grande festa nella «Grande Mela» appena proclamato l'esito ufficiale delle elezioni. I supporter, scatenati e sorridenti, di Donald Trump hanno festeggiato al comitato elettorale la vittoria del neopresidente, il 45° nella storia degli Stati Uniti (Reuters)

